

**Legge di bilancio.** La trattativa sull'output gap

# Il confronto Roma-Ue sul Pil potenziale vale 14 miliardi di deficit

**PADOAN**

Il ministro dell'Economia guarda alle prossime scadenze elettorali in Europa: «Difficile fare riforme sotto i cicli elettorali»  
**Gianni Trovati**

BOLOGNA. Dal nostro inviato

■ Fatica a farsi largo in un dibattito politico occupato da altri temi più "immediati", ma la battaglia sui criteri di calcolo delle regole europee che l'Italia sta portando avanti insieme ad altri Paesi ha risvolti pratici enormi. Se fosse stata già vinta, per esempio, non avremmo dovuto fare la manovra correttiva che sta "impegnando" la Camera in questi giorni, e non dovremmo affrontare l'incognita delle clausole Iva che si fa ancora più complicata con l'accelerata pre-elettorale di questi giorni.

Il cuore del problema è l'output gap, cioè la distanza che separa la crescita potenziale di un Paese da quella reale, e impatta sul calcolo del deficit strutturale. L'Italia, non da sola, contesta da anni il metodo statistico utilizzato dalla commissione, in particolare nel calcolo della forza lavoro potenziale (basata sulla stima fra disoccupazione e inflazione salariale). In soldoni, come mostrano i dati elaborati dalla commissione europea e presentati ieri a Bologna in un convegno sul tema organizzato dall'università, con i parametri usati a Bruxelles il deficit strutturale italiano è pari al 2% del Pil, mentre secondo il metodo alternativo proposto dall'Italia scenderebbe all'1,2

per cento. In termini ancor più pratici, la distanza è da 14 miliardi di euro.

«Il tema è in discussione sia sul piano tecnico sia a livello politico, fra i ministri dell'Eurogruppo - spiega il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che meno di un mese fa ha scritto una lettera insieme ai colleghi di Francia, Spagna e Portogallo per chiedere alla commissione una revisione delle regole sull'output gap (si veda Il Sole 24 Ore del 5 maggio) - e va inquadrato nella discussione sull'esigenza di politiche fiscali favorevoli alla crescita per accompagnare la ripresa europea». Come sempre a Bruxelles, il confronto non è facile e viaggia su ritmi lenti e, aggiunge Padoan, non è facilitato dal «ciclo elettorale» che rende «difficile fare le riforme». Un'indicazione, quella del ministro, letta immediatamente in chiave italiana, per l'accelerazione verso le urne che ovviamente non trova entusiasmi nelle stanze di Via XX Settembre; ma che a livello europeo si riferiva alle tante tappe elettorali che, da Brexit alle elezioni olandesi e francesi per arrivare a quelle tedesche di settembre, hanno parecchio rallentato il cantiere già poco fulmineo delle riforme delle regole Ue. Un argomento su cui si è soffermato anche Pierre Moscovici: «Le elezioni non sono mai un problema, è caratteristica della democrazia essere in un ciclo elettorale», ha commentato il commissario Ue agli Affari economici che ha poi aggiunto:

«Siamo preparati a prendere tutte le decisioni per ogni tipo di situazione».

Il tema, però, rimane cruciale, soprattutto in questa fase delicata di uscita dalla recessione, perché il rischio è quello di un effetto pro ciclico che finisce per accentuare i problemi delle economie più deboli. Anche questo passaggio ha bisogno di un'incursione fra i principi guida della politica di bilancio europea per essere capito. Se il Pil reale di un Paese resta lontano da quello potenziale, le regole Ue rendono meno stringenti le richieste di correzione per concedere spazi a politiche di stimolo alla crescita utili a superare le difficoltà; ma se questa distanza fra Pil reale e potenziale non viene riconosciuta, il Paese viene trattato come un'economia in piena salute in grado quindi di sopportare una correzione maggiore, che quindi approfondisce il problema non "riconosciuto" dalle matrici.

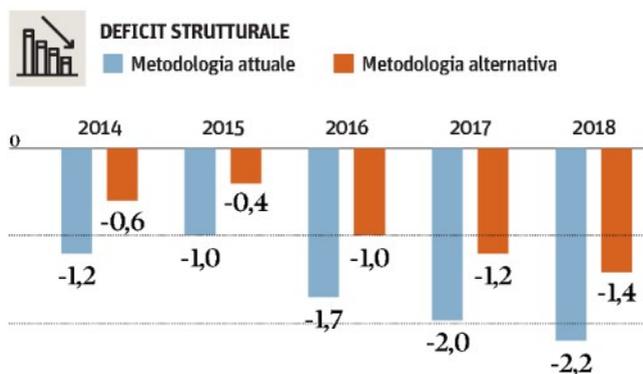
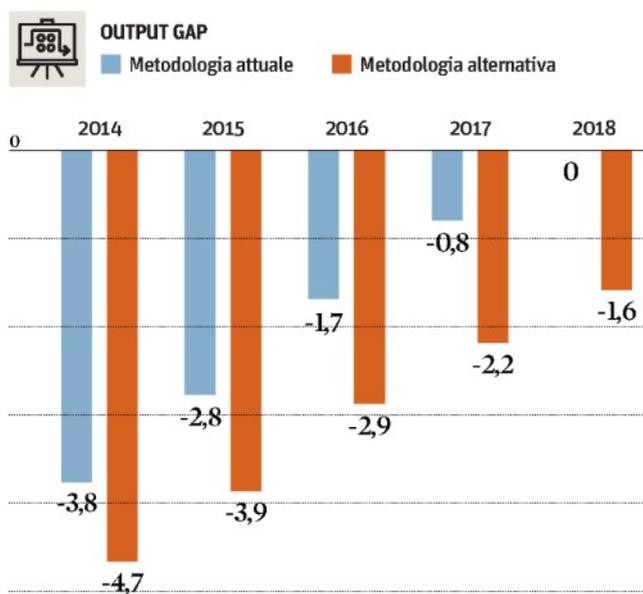
In quest'ottica, il ripensamento dell'output gap sarebbe un tassello cruciale nella difficile evoluzione verso regole europee più "amiche" della crescita, nella prospettiva di medio-lungo periodo necessaria a pesare i risultati delle riforme strutturali. «I documenti di bilancio e le misure che abbiamo deciso finora sono coerenti con questa linea», rivendica Padoan; ma su quelle del futuro prossimo, a partire dalla legge di bilancio, è complicato pronunciarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il modello alternativo

Confronto tra criteri di calcolo



Fonte: Commissione Ue